



<b>20 novembre: la CISL</b>	pag. 2
<b>Formazione professionale iniziale: un progetto di rilancio</b>	pag. 5
<b>Precariato – Il regolamento in dirittura di arrivo</b>	pag. 10
<b>E' in corso la trattativa sulla mobilità ...eppur (ci) si muove(rà)</b>	pag. 13
<b>Scuola e formazione: diritto del cittadino, risorsa per il paese</b>	pag. 16
<b>La formazione del personale nella scuola dell'autonomia</b>	pag. 19
<b>La CISL Scuola sulla riforma di accademie e conservatori</b>	pag. 20
<b>6 milioni ai docenti. Il Ministro sta per varare il bando</b>	pag. 21
<b>Corsi di perfezionamento a distanza per l'a.a. 1999-2000</b>	pag. 23

## 20 novembre: la CISL

Ci sono momenti nella vita di una organizzazione, che una volta vissuti ne segnano indelebilmente la storia e restano nella memoria - individuale e collettiva di coloro che li hanno partecipati - come occasioni privilegiate di testimonianza successiva e di orgogliosa identificazione che porta a dire, a ricordare : io c'ero.

Alcune settimane fa abbiamo vissuto uno di questi momenti. Siamo stati partecipi e protagonisti diretti di una grande manifestazione che ha registrato la presenza della gente della CISL convintamente unita nella comune volontà di voler operare un'altra rifondazione della nostra organizzazione.

Fuggendo dalle innumerevoli, inopinate e a tratti squallide dietrologie interpretative che hanno imperversato su tanti giornali, tutte ostentatamente orientate a disegnare scenari di derive destrorse e/o di scalate politiche personali ed ostinatamente espresse con una litania da *coro sospetto*, possiamo affermare che con la manifestazione del 20 novembre la CISL ha voltato pagina.

Ha voltato pagina così come era nelle aspettative dei suoi milioni di iscritti, come era nella riflessione politica del suo quadro dirigente, come era ormai necessitato dalla realtà delle cose.

Questo appuntamento era atteso. Tanto atteso da dirigenti e militanti che più degli altri avevano investito nella concertazione come politica di governo della complessità dei problemi socio-economici, nell'affermazione di un soggetto unitario in grado di esprimere - nell'autonomia - una forte soggettualità politica nella rappresentanza degli interessi del mondo del lavoro.

Era atteso ed è stato tanto scontato che avvenisse quanto più aumentava la convinzione che a grandi ed importanti momenti di alta concertazione non potessero succedersi anni di parzialissima ed insoddisfacente realizzazione concreta degli impegni assunti (dal patto per il lavoro del '96 al patto di Natale '98 ).

In questi ultimi anni abbiamo costantemente avvertito la sgradevole sensazione di essere considerati funzionalmente organici ad un sistema politico che riteneva di poter usare il sindacato, confidando nella *vicinanza amicale* che pezzi importanti del sindacalismo confederale garantivano e dimostravano di garantire.

E tutto mentre noi continuavamo a puntare alto, a proiettarci in un futuro di unità sindacale!

Altri ci hanno riportato con piedi per terra.

L'unità nell'autonomia a garanzia della *rappresentanza* reale di interessi diffusi era un obiettivo per noi; veniva vissuto come strumento

temporeggiatore per altri ed utilizzato, di volta in volta, a seconda delle convenienze politiche.

Le evidenti ed incredibili cadute di autonomia (e di stile) nella estiva vicenda delle pensioni, le successive valutazioni sulla Finanziaria, sono state inequivocabili conferme di visioni e concezioni troppo distanti e diverse e sono servite a maturare il convincimento che era giunta l'ora di *lanciare il cuore oltre l'ostacolo*.

Abbiamo voluto riaffermare le originarie, e sempre attuali, motivazioni dell'essere Cisl: l'autonomia reale; la sussidiarietà e la rappresentanza; la primaria potestà contrattuale e la democrazia economica.

Abbiamo riaffermato l'originalità della *identità nella diversità*, ci siamo impegnati nella selezione di un percorso lungimirante, anche se non privo di rischi, abbiamo guardato - e dato voce - alla necessità di una rifondazione politico-culturale da un verso e organizzativo-gestionale dall'altro.

Da ora in poi valuteremo, nell'autonomia e nella responsabilità di organizzazione, il grado di accoglimento delle nostre proposte, puntando a coagulare attorno ad esse il massimo di consenso e determinati i contenuti - fissati gli obiettivi - individuate le strategie - porteremo avanti le nostre idee!

Saremo soli? Forse ci mancherà, in qualche occasione, la confortevole illusione di essere insieme a storici compagni di cordata, pur consapevoli di aver pagato prezzi (a volte salati) pur di "... stare in compagnia".

D'ora in poi, saremo insieme a tutti coloro che ci hanno delegato a rappresentarli, che condivideranno le nostre iniziative, dandoci sostegno e confortandoci sulla validità delle scelte operate.

Realizzeremo momenti più vasti (ed auspicabili) di aggregazione del sociale; di un mondo che, variegato nei bisogni e nelle aspettative, è sicura espressione della necessità di una rappresentanza sociale non delegabile "in toto" alla politica.

Quel "mondo sociale" al quale politici di varie origine (con in testa i governativi) e referendari vari, tentano, in tutti i modi di togliere voce e capacità rappresentativa "autonoma" in un desiderio, neppure troppo nascosto, di riaffermare un primato assoluto ed indiscutibile della politica (e, purtroppo, della non esaltante politica di parte ...).

La emblematica vicenda della riforma dei cicli scolastici è illuminante: un disegno legislativo di riforma, che destruttura l'attuale sistema scolastico e manda in rottamazione le migliori esperienze educative e formative (riconosciute anche in campo internazionale) mettendo anche a rischio decine di migliaia di posti, viene contrastato solo dalla Cisl, unica voce di dissenso in una articolata e colorita maggioranza di coriferi riformatori consapevolmente dimentichi della scuola militante e dei suoi operatori.

Certamente abbiamo da interiorizzare e metabolizzare questo salutare strappo, dando una energica svolta al nostro pensare e essere Cisl. E' una sfida tutta nostra, per dimostrare, nella quotidianità del nostro impegno, la validità della "identità competitiva".

*Francesco Scrima*

**Formazione professionale iniziale: un progetto di rilancio**

La formazione professionale deve essere considerata, a ragione, uno tra gli elementi strategici delle politiche attive del lavoro, rivolta ad aggredire con sempre maggiore efficacia il fenomeno della disoccupazione, soprattutto giovanile. Questa ricollocazione è avvenuta anche a seguito degli accordi interconfederali - Governo e parti sociali - del settembre 1996 e del dicembre 1998. Gli impegni politici hanno di fatto accelerato la riforma complessiva dell'intero sistema dell'istruzione, già in alcuni casi iniziata, con il recepimento di alcune normative europee, in particolare il D.L.vo n. 157/95 e con la ridefinizione delle competenze amministrative. E' stato, comunque, chiaro fin dall'inizio che per dare il via ad una intensa stagione di riforme, il cui obiettivo finale rimaneva quello di dare vita ad un nuovo strumento operativo capace di portare a soluzione la questione occupazionale, era necessario non ripetere l'esperienza di una riforma isolata dal contesto generale e destinata a rimanere inapplicata (legge n. 845/78). Dal 1996 ad oggi l'intero sistema dell'istruzione e del mercato del lavoro sono interessati da riforme:

- ◆ La scuola è interessata dall'innalzamento dell'obbligo scolastico, dall'autonomia degli istituti, dalla riforma dell'esame di maturità, dalla riforma dei cicli, dal processo di dimensionamento;
- ◆ L'università è stata interessata da una riforma dei percorsi per le lauree;
- ◆ Il sistema dei servizi per l'impiego è stato profondamente trasformato;
- ◆ Ultimo, il riordino del sistema formativo, dell'apprendistato, dei CFL, degli stages e dei tirocini formativi che sono state oggetto di profonda anche se ancora incompleta riforma.

Quest'ultimo atto della riforma mira ad ottenere una crescita qualitativa dell'offerta formativa attraverso l'accreditamento delle strutture formative, la definizione di un sistema di certificazione delle competenze e di acquisizione di crediti, lo sviluppo di raccordi strutturali tra formazione e inserimento lavorativo. Tra gli obiettivi che si stanno perseguendo, un rilievo importante assume l'integrazione tra i sistemi formativi di cui la formazione integrata superiore (FIS) è un evidente esempio. Questo processo di riforma vede assegnato alle regioni un compito significativo di programmazione e di regia di tutti gli interventi in funzione delle esigenze dei territori e di integrazione tra il sistema formativo ed il mondo del lavoro. In particolare, è evidente l'esigenza di raccordare l'offerta formativa e la ricerca con la

programmazione negoziata a livello di reti territoriali (patti territoriali, contratti d'area ecc.). Per questo occorre che sia disposto un efficace sistema di valutazione in grado sia di individuare i bisogni formativi, sia di certificare la qualità della formazione, sia di monitorare gli esiti occupazionali. Questi obiettivi, accanto al lavoro ordinario di riassetto del sistema, hanno fatto emergere la grande potenzialità del sistema di formazione iniziale ed, al tempo stesso, hanno messo in luce i suoi limiti.

La formazione iniziale, che ha sin qui svolto una molteplicità di ruoli a favore di una utenza in uscita dalla scuola dell'obbligo, ha operato malgrado una totale mancanza di norme omogenee e di riferimenti legislativi.

L'introduzione dell'obbligo formativo fino al diciottesimo anno di età, sancito dall'art. 68 della legge n. 144/98, richiede oggi un ripensamento complessivo non solo del sistema scolastico ma anche del sistema della formazione professionale, in particolare quella rivolta ad una utenza compresa tra i 15 ed i 18 anni. Il passaggio dal "diritto" all'"obbligo" alla formazione richiede che in tempi brevi le Regioni si dotino di un sistema stabile capace di rispondere, in modo flessibile e continuativo, alle richieste di una utenza "obbligata" per legge ad un percorso formativo. Secondo l'ISFOL nei prossimi anni si verificherà un significativo incremento di utenti "soprattutto degli iscritti alla formazione professionale e di giovani in apprendistato". Questo incremento presuppone che il canale formativo sia caratterizzato da una stabilità e costanza dell'offerta e da un sistema, a livello nazionale, di certificazione e di riconoscimento dei crediti acquisiti; non è più ipotizzabile un sistema che, pur operando su base territoriale ristretta, non abbia la possibilità di interagire in una logica unitaria con tutti gli altri sistemi.

Le stesse regioni, nel loro documento del 5 giugno 1997 "istruzione scolastica, formazione professionale e lavoro." avevano dedicato uno spazio rilevante alla necessità di un nuovo modello di formazione professionale non più destinata a futuri cittadini di secondo grado. "Il nuovo modello dovrà fornire quelle conoscenze culturali di base in grado di formare persone capaci di comprendere, dialogare e partecipare all'evoluzione dei cambiamenti sociali. Deve essere, inoltre, allargata la base culturale in quanto necessaria sia per dialogare con gli altri, sia nella vita lavorativa di tutti i giorni."

Secondo la Tecnostruttura delle Regioni (progetto di riforma della formazione professionale di base) è necessario riflettere anche su problemi attuali di impianto strutturale. Il sistema di formazione professionale iniziale è stato, dagli anni 80, sottoposto ad una pesante critica ideologica il cui assunto era di sopprimere totalmente questa attività, spostando la formazione professionale tutta sul post diploma. Questa impostazione non teneva conto dei limiti del sistema scolastico a rispondere alla domanda di formazione di base e di

quanto di fatto continua a richiedere il mercato del lavoro, che sembra orientarsi ancora e soprattutto su qualifiche e specializzazioni professionali, anche di primo inserimento lavorativo. Il risultato delle politiche che sono state determinate da questa impostazione - secondo la Tecnostruttura - è stato la riduzione, in termini quantitativi dell'intervento formativo iniziale realizzato attraverso le agenzie formative. Occorre dunque ricostruire una rete di soggetti formativi, dotati di strutture e personale per far fronte alla crescente domanda di interventi, sia per quanto riguarda l'obbligo formativo, sia per quanto riguarda la formazione esterna prevista per l'apprendistato.

Il nuovo progetto di riforma della formazione iniziale è stato elaborato e distribuito dalla Tecnostruttura delle Regioni lo scorso luglio ed è oggi in via di sperimentazione in 10 Regioni.

Il progetto si propone una fase di sperimentazione e taratura, necessaria per raccogliere le esperienze significative presenti in tutte le Regioni. La sperimentazione deve non solo validare l'impianto metodologico, ma affrontare anche i nodi strutturali legati alla gestione ed i connessi problemi di risorse.

Il progetto messo a punto dalle regioni prevede realizzare un impianto unitario della formazione iniziale del sistema regionale di formazione professionale, e ne definisce le caratteristiche:

- ◆ Attraverso la formazione professionale iniziale si realizza il diritto alla formazione (obbligo formativo) per quei giovani che scelgono un percorso formativo diverso da quello scolastico e a quello dell'apprendistato.
- ◆ I percorsi regionali di formazione iniziale si articolano attraverso cicli formativi annuali. Ciascun ciclo consente l'acquisizione di competenze certificabili, che costituiscono credito per l'accesso ai cicli successivi;
- ◆ L'impianto formativo della formazione iniziale è quello della educazione attiva: in ciascun ciclo si attivano processi di apprendimento che, facendo leva sull'esperienza di lavoro in laboratorio, forniscono competenze di base, tecnico-professionali, trasversali;
- ◆ Ciascun ciclo annuale si basa su tre aree formative strutturate (area delle competenze di base, area delle competenze tecnico-professionali, area della formazione sul lavoro. Accanto a queste tre aree si colloca la quarta area non strutturata relativa alle competenze trasversali);
- ◆ L'ingresso nel ciclo annuale va commisurato ai requisiti personali e al riconoscimento dei crediti formativi acquisiti attraverso percorsi formativi precedenti;
- ◆ Ogni ciclo annuale stabilisce legami, interazioni, sinergie con il

- contesto territoriale in cui si colloca;
- ◆ In ogni ciclo didattico devono essere create condizioni didattiche, organizzative, logistiche tali da consentire a soggetti svantaggiati di fruire a pieno titolo delle opportunità formative;
  - ◆ Al fine di aumentare l'occupabilità e la flessibilità professionale è possibile attivare in ogni ciclo annuale moduli di approfondimento su specifici gruppi di competenze;
  - ◆ Si dovranno prevedere modalità di valutazione formativa e finale, nonché modalità di certificazione relative al conseguimento delle competenze al termine di ciascun ciclo, nonché un sistema di valutazione della qualità erogata e della qualità percepita di ciascun ciclo annuale;
  - ◆ In ogni ciclo formativo dovranno essere attivate e presidiate le funzioni che consentano di gestire in modo unitario ma diversificato rispetto ai contesti territoriali e la complessità dello stesso:
    1. Coordinamento;
    2. Progettazione;
    3. Tutoraggio;
    4. Formazione diretta;
    5. Orientamento;
  - ◆ Complessivamente la formazione iniziale deve confrontarsi con analoghi modelli di formazione realizzati nella UE.

La prossima partita si giocherà quindi sul segmento della formazione iniziale che, in netta controtendenza rispetto alle recenti politiche regionali, torna ad essere il canale formativo più richiesto e più funzionale alle politiche occupazionali. Per la realizzazione del progetto della Tecnostruttura, di cui abbiamo tracciato i punti più significativi, sono state coinvolte numerose Regioni che si avvalgono della assistenza dell'ISFOL e di un gruppo di tecnici segnalati dalle regioni interessate. La stessa Tecnostruttura seguirà il comitato dei tecnici delle regioni interessate alla sperimentazione. I contenuti e gli obiettivi della riforma della formazione professionale iniziale sono da noi condivisi pienamente, anche se, non possiamo non trascurare alcuni aspetti di fondamentale importanza, che rimandano il "riordino del sistema" nell'affollato limbo delle questioni confuse e da risolvere. L'obbligo della formazione professionale non può, a nostro avviso, avere minore importanza rispetto all'obbligo scolastico sia nei contenuti che nelle modalità di applicazione: è la seconda pagina di un unico foglio, l'altra faccia di un'unica moneta. Vorremo, in buona sostanza, comprendere senza troppi giri di parole, quanto quest'obbligo riguardi l'attuale sistema regionale della formazione professionale o se debba ricadere solo sul sistema scolastico. Se



così non fosse la formazione professionale regionale diverrebbe una delle gambe portanti del sistema dell'istruzione nel nostro Paese e realizzato la più grande riforma di questi ultimi cinquant'anni.

La riforma sarà attuabile nella sua complessità, tuttavia, solo se il governo riuscirà a guardare alla riforma della formazione professionale con lo stesso impegno (e con le stesse risorse) con cui sta lavorando per la scuola. "Se dovesse prevalere l'atteggiamento prevaricatore degli apparati centrali della pubblica istruzione il nostro lavoro correrà il rischio di rimanere pura testimonianza di impegno da parte delle regioni e degli enti di formazione. In questo caso l'uso del termine integrazione, così voluto dalla pubblica istruzione, assumerà il significato che ha avuto in tutte le colonizzazioni: la perdita di grandi patrimoni culturali e l'emarginazione dei soggetti che esprimono bisogni diversi e richiedono percorsi adeguati."

***Vincenzo Strazzullo***

**Precariato – Il regolamento in dirittura di arrivo**

Il Ministro ha finalmente aperto il confronto, più volte da noi sollecitato, sulla bozza di regolamento attuativo dell'art. 1 co. 3, L. 124/99, per la definizione delle graduatorie permanenti. L'attuazione dell'art. 4 – supplenze – sarà oggetto di un successivo e distinto provvedimento.

Un testo, quello presentato di complessa elaborazione per le profonde innovazioni che introduce al sistema di reclutamento, sul quale si sono poste le attenzioni e le preoccupazioni della folta categoria dei precari della scuola. La bozza è un punto di partenza interessante che tenta di trovare l'equilibrio tra il dettato della legge e le diverse esigenze rappresentate. Un compito sicuramente difficile e forse impossibile perché su questi problemi si bloccò il dibattito parlamentare al Senato, oltre tre anni fa.

Non riuscendo a sciogliere i nodi, si ritenne opportuno rinviare la definizione dell'ordine delle graduatorie ad un regolamento governativo, fissando due principi che pongono ora forti vincoli alle soluzioni, che ora pesano sul tavolo del confronto:

- la salvaguardia delle posizioni di coloro che erano già inseriti nel doppio canale;
- la semplificazione della formulazione delle graduatorie.

Il ritardo con cui la legge è stata approvata ha configurato una categoria di soggetti portatori di istanze degne di attenzione: sono i docenti che al momento dell'emanazione della legge erano già in possesso dei requisiti per inserirsi nelle vecchie graduatorie del doppio canale (cioè abilitati con un servizio di 360 gg. nella scuola statale).

Questi a causa delle lungaggini dell'iter legislativo conclusosi a ridosso della scadenza naturale del doppio canale, non hanno avuto modo di inserirsi nelle graduatorie.

Abbiamo richiesto fin dall'estate che questa categoria trovi un riconoscimento della propria particolare situazione nel regolamento: il testo che ci è stato sottoposto recepisce questa esigenza.

La bozza del regolamento prevede l'inserimento degli aspiranti in quattro fasce. Queste in estrema sintesi le condizioni richieste per l'inclusione in ciascuna fascia:

- docenti già inseriti nelle vecchie graduatorie del doppio canale;
- docenti che al momento dell'emanazione della legge erano in possesso dei requisiti "pieni" per inserirsi nelle graduatorie del doppio canale;
- docenti che al momento della scadenza per la presentazione delle domande saranno in possesso del requisito di 360 gg. di servizio nelle scuole statali maturato nel triennio precedente e ovviamente dell'abilitazione o

dell'idoneità;

- docenti in possesso dell'abilitazione o dell'idoneità all'insegnamento inseriti in una graduatoria per supplenze. Si prescinde da quest'ultimo requisito per coloro i quali hanno superato gli ultimi concorsi espletati prima dell'entrata in vigore della legge.

Si prevede inoltre il mantenimento nelle graduatorie di due province per coloro che sono già inseriti nel doppio canale, ma l'inserimento in una sola per i nuovi aspiranti.

Tale provincia sarà utilizzata anche per le graduatorie per le supplenze, mentre gli aspiranti della prima fascia dovranno sceglierne tra una delle due. Negli anni intermedi rispetto all'integrazione periodica delle graduatorie, gli eventuali trasferiti si collocano in coda alla IV fascia.

Al momento dell'aggiornamento delle graduatorie, (definito periodico nel testo), i trasferiti si collocano a pieno titolo nella fascia corrispondente a quella di provenienza.

Per la valutazione dei punteggi viene proposto l'utilizzo delle vecchie tabelle del doppio canale.

Nonostante lo sforzo di sintesi, questa struttura pone alcuni problemi che abbiamo rappresentato al tavolo del confronto.

Evidenziamo alcuni nodi ancora non adeguatamente risolti:

- Il problema dell'unica provincia di inserimento, sia per l'immissione in ruolo che per le supplenze. In nome della semplificazione dell'attività amministrativa, ci sembra un costo troppo elevato da far pagare ai precari a fronte dell'attuale esiguità di occupazione nella scuola.

- La valutazione dei punteggi, l'utilizzo delle vecchie tabelle si riduce al riconoscimento dello specifico servizio e limita la portata dei titoli culturali e professionali. Ciò rischia di far disperdere tutto il patrimonio di esperienza professionale e culturale, che ora vede un riconoscimento nelle tabelle per le supplenze, che seppure antiquate e certamente molto complesse, sono state finora lo strumento per l'accesso al lavoro nella scuola.

Un ulteriore nodo che alimenta il contrasto tra gruppi di aspiranti è legato alla valutazione basata sugli stessi criteri delle abilitazioni riservate (in particolare quelle di questa tornata dove il servizio vede già un suo riconoscimento), e dei concorsi ordinari.

Il riferimento al triennio antecedente per valutare il servizio utile quale titolo d'accesso pone alcuni problemi di interpretazione: abbiamo chiesto che il servizio, riconoscibile come titolo di accesso, decorra comunque a partire dalla precedente scadenza.

Abbiamo chiesto di accelerare le operazioni di formazione delle graduatorie

per avere la sicurezza che siano pronte per le nomine del prossimo 1° settembre; a tal fine abbiamo proposto di adottare modelli flessibili di definizione delle stesse, anche prevedendo scadenze differenziate per le diverse fasce.

Le profonde innovazioni introdotte dalla legge al reclutamento produrranno posizioni nuove che potrebbero anche alterare situazioni del passato; in quanto il regolamento deve individuare gli strumenti maggiormente in grado di rispettare diritti e aspettative consolidate.

***Piera Formilli***

**E' in corso la trattativa sulla mobilità****...eppur (ci) si muove(rà)***Silvio Colombini*

(note di lettura: il corsivo indica le posizioni assunte dalla nostra organizzazione)

Rispettando la programmazione dei lavori prevista dal CCNI, da settembre è aperto il tavolo per la contrattazione decentrata nazionale sulla mobilità territoriale e professionale.

Il CCNL del 26 maggio scorso, all'art.15 aveva sancito i principi generali sulla mobilità territoriale e professionale del personale della scuola, i cui criteri e modalità di attuazione sono stati definiti dagli artt.42 (capi d'istituto) e 54 (personale docente, educativo ed ATA) del CCNI sottoscritto il 31.8.99.

Quello che andremo a definire sulla mobilità sarà un contratto di transizione, che durerà un anno. Un contratto, tra l'altro, che dovrà fare i conti con una serie di novità "pesanti" quali il completamento del piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche autonome, l'attribuzione della dirigenza ai capi di istituto a decorrere dal 1° settembre 2000, la gestione della legge collegata alla Finanziaria 2000 sulla scuola, che introduce l'organico funzionale pluriennale anche nella scuola secondaria. Tutte novità che inevitabilmente condizionano la risoluzione contrattuale stessa.

La semplificazione e lo snellimento delle procedure, l'adeguamento del sistema delle precedenze stabilite da norme di legge o contrattuali e il riassetto, previa verifica del funzionamento, del sistema stesso, la ridefinizione degli istituti di mobilità annuale e dell'assegnazione provvisoria, verificata la loro efficacia, la disciplina dell'ordine di priorità tra le varie operazioni di mobilità, della formazione delle tabelle di valutazione dei titoli, delle condizioni e delle modalità per l'esercizio delle precedenze, nonché la determinazione delle aliquote dei posti da destinare alla mobilità, al reclutamento, alla mobilità interprovinciale e professionale, costituivano e rimangono i punti salienti di questa fase decentrata nazionale di contrattazione.

Aprire il confronto e cercare di dipanare i nodi, a volte riannodando gli stessi, è stato un tutt'uno.

La procedura di lavoro, nell'ottica della semplificazione, è, al momento, tesa ad unificare le disposizioni applicabili all'insieme del personale della scuola (docenti. Ata e capi d'istituto), lasciando, in ogni caso, a norme specifiche di

settore la trattazione di particolari situazioni.

- ◆ In merito agli effetti dei piani provinciali di dimensionamento della rete scolastica, la discussione, ancora in corso, si riferisce alla data di comunicazione, al sistema informativo, per considerare i provvedimenti di dimensionamento adottati dagli EE.LL. preposti, utili per le operazioni di mobilità del personale della scuola per l'a.s. 2000/2001. Considerata l'esperienza dello scorso anno abbiamo proposto una data che permette, da un lato, la gestione dell'operazione complessiva e, dall'altro, metta il personale nella condizione di conoscere l'evolversi della situazione territoriale ed adattare conseguentemente le proprie scelte.
- ◆ Per quanto riguarda l'attuazione dell'art.1, comma 3, della L.124/99, che esclude la possibilità, per i docenti neo assunti, di chiedere il trasferimento in altra sede nella stessa provincia prima di due anni scolastici ed in altra provincia prima di tre anni scolastici a fronte della nostra richiesta di non considerare i neo assunti del corrente anno scolastico, in quanto la legge fa riferimento a nuove modalità concorsuali (il livello regionale) l'amministrazione sostiene la propria posizione con la necessità di conferire stabilità al servizio e continuità all'offerta formativa e con la stessa motivazione propone la limitazione per un biennio della possibilità di presentare domanda di mobilità per coloro che siano stati soddisfatti, nel corso dei movimenti per l'a.s.1999/2000, relativamente alla prima preferenza del modulo domanda, anticipando i tempi di applicazione previsti dall'art. 54 del CCNI, ed il mantenimento della titolarità, per un anno, a richiesta dell'interessato, per i perdenti posto da trasferire d'ufficio.
- ◆ Sul "sistema" delle precedenze pur condividendo la necessità di semplificare e riassetare il sistema delle precedenze, che si sono stratificate in ragione di norme di legge o contrattuali, abbiamo espresso perplessità sull'ordine delle priorità proposte, nelle sequenze operative delle tre fasi del movimento, quale ad esempio la precedenza ex art.21 ed ex art.33, comma 6 della legge 104/92, rispetto al precedenza derivante da rientro nella scuola/istituto di precedente titolarità. Nel merito riteniamo che si possa riconsiderare, in ogni caso, ai fini della mobilità a domanda, la posizione dei soggetti con handicap e di tutti i soggetti tenuti, per obbligo di legge, all'assistenza.
- ◆ Anche le fasi dei trasferimenti e dei passaggi presentano una discussione ancora aperta. In particolare, per i capi d'istituto,

L'amministrazione propone, come 2<sup>a</sup> fase, i trasferimenti tra comuni della stessa regione e, come 3<sup>a</sup> fase, una mobilità interregionale, perché sono previsti ruoli regionali per la dirigenza scolastica. La nostra posizione tende a mantenere le attuali fasi (comunale, provinciale, interprovinciale) pur previste con un organico nazionale ed in considerazione, soprattutto, delle operazioni d'attribuzione della dirigenza e di assegnazione alle diverse istituzioni scolastiche. Infine, abbiamo riconfermato che l'equiparazione tra mobilità territoriale interprovinciale e mobilità professionale, dopo aver assicurato la mobilità professionale per gli appartenenti a ruoli, classi di concorso e profili in esubero, può realizzarsi individuando soluzioni che salvaguardino una distribuzione equilibrata delle opportunità tra mobilità territoriale interprovinciale e mobilità professionale, agendo sulle aliquote, fermo restando l'obiettivo di garantire al massimo i movimenti e le possibilità d'assunzione.

Il lavoro sui dettagli è ancora tutto da fare e certamente non mancheranno proposte di cambiamento. La linea su cui ci stiamo impegnando e che caratterizza la nostra posizione al tavolo del confronto è quella di mantenere, proprio in questa fase di delicata transizione, le risoluzioni collegate a situazioni derivanti da dimensionamento, posizioni di stato del personale, organici pluriennali e funzionali che, già a fatica, sono state ricercate ed definite nel contratto 1999/2000 sulla mobilità.

## **Scuola e formazione: diritto del cittadino, risorsa per il paese**

Il 19 novembre CISL e CISL Scuola hanno organizzato a Roma una giornata di mobilitazione di tutto il quadro sindacale sul tema “Scuola e formazione: diritto del cittadino, risorsa per il paese”.

Una manifestazione promossa e voluta per focalizzare l'attenzione di tutta l'organizzazione e formalizzare con il massimo di ufficialità le nostre posizioni e le nostre valutazioni sull'andamento dei processi di riforma che stanno coinvolgendo il sistema scolastico e formativo, nonché sulle scelte di politica scolastica di questo Governo.

In questa fase storico-politica si corre facilmente il rischio di essere tacciati di "conservatorismo" e di nostalgia del passato, allorquando si assumono posizioni e comportamenti che si discostano dall'ortodossia dominante; spesso le nostre proposte e rivendicazioni "fuori dal coro" rischiano di essere lette e assunte, magari attraverso semplificazioni e forzature interessate, come occasione di pura contestazione di parte, quando non addirittura come iniziative di protagonismo rivolto ad altri fini che non siano quelli propri del Sindacato.

Da questo punto di vista non abbiamo preoccupazione alcuna: attacchi strumentali (o ideologici) non sorprendono più di tanto, quando gli argomenti che proponiamo sono fondati e scomodi.

Il problema per noi non è quello di respingere le critiche di cui siamo destinatari, ma è quello di non venir meno all'impegno, collegato al nostro ruolo di rappresentanza, di offrire ad un confronto più ampio le valutazioni che provengono dalla nostra riflessione e che caratterizzano la nostra elaborazione, favorendo il coinvolgimento di tutta la comunità sociale ed evidenziando sia gli elementi di chiarezza e coerenza, che i problemi di fattibilità e di consenso.

Lo slogan scelto per la nostra giornata di mobilitazione, pur nella sua necessaria sintesi, anticipa e presenta esplicitamente la visione di ciò che andiamo sostenendo: scuola e formazione costituiscono un diritto del cittadino ed una risorsa per il Paese perché sono obiettivi alti, importanti, generali che stanno alla base della costruzione della convivenza civile di un popolo, sono la premessa indispensabile per la democrazia, segno del livello di civiltà. Il problema della formazione ha assunto valore centrale nel programma del Governo, è considerato strategico dalle forze sociali (Patto per il lavoro), è tornato vivo nel dibattito culturale.



Autonomia, parità, innalzamento dell'obbligo e riordino dei cicli sono grandi riforme ormai già configurate, sono impegni e propositi impegnativi. A tutto ciò aggiungiamo l'obiettivo di un sistema integrato di istruzione, formazione e ricerca contenuto nel Patto per il lavoro.

Ma se analizziamo lo stato di realizzazione dei singoli segmenti riformatori dobbiamo registrare incoerenze e contraddizioni.

Valgono per tutti l'innalzamento dell'obbligo che si ferma a nove anni di frequenza, la debolezza della filosofia pedagogico-didattica che sostiene il ddl di riordino dei cicli, la cancellazione assurda della identità della scuola elementare e della scuola media.

A segnare ulteriormente la distanza tra buone intenzioni riformatrici e soluzioni concrete sta oggi, inoltre, la proposta contenuta nella finanziaria di riduzione di organici.

Essa è sicuramente incoerente e contraddittoria rispetto alle strategie più volte proclamate di arricchimento dell'offerta formativa nella scuola dell'autonomia e di sostegno alla progettualità, ma è soprattutto impraticabile rispetto alle esigenze di organizzazione funzionale del servizio.

Tutte le dichiarazioni ed i proclami si arenano, si dissolvono nel momento che più conta quando si deve passare dalle parole ai fatti, quando cioè devono trovare la loro piena e concreta assunzione nella legge finanziaria.

Purtroppo nei tempi in cui si manifestavano nuovi e più accentuati bisogni di cultura e di istruzione e si poneva l'esigenza di ridefinire il rapporto tra domanda formativa e organizzazione della risposta si è messo in moto, ormai da troppi anni, un processo di impoverimento del ruolo sociale della scuola attraverso i tagli delle finanziarie e una gestione del personale ispirata a logiche di contenimento della spesa.

Non è accettabile continuare con le politiche dei tagli, dei piccoli risparmi continuare a pensare agli organici come imbarazzanti esuberi e non come risorse, continuare a ragionare in termini esclusivamente quantitativi.

La qualità ha un costo; le riforme non si nutrono solo di volontà politica o di illuminazioni tecniche e non si sostengono solo con appelli alla buona volontà e alla responsabilità.

Le riforme camminano sulle convinzioni e l'adesione degli operatori che devono attuarle, né il cambiamento è mai frutto della sola forza autoritativa delle norme.

Occorre creare le condizioni di fattibilità e di consenso per il cammino delle riforme; oltre che pensarle, annunciarle e promuoverle politicamente, occorre sostenerle con personale formato di motivazioni solide sufficientemente, rassicurato circa le sue condizioni di lavoro e di status, attraverso condizioni di serenità e certezza.

Se straordinario vuole essere l'impegno di questo Governo per le riforme, straordinario deve essere l'investimento sulle politiche del personale della scuola.

E' a questa concezione delle riforme che si ispira il nostro modo di essere promotori e partecipi dei processi di rinnovamento della scuola.

Non abbiamo voluto muoverci nella logica dei contromodelli e controprogetti rispetto a quelli che si vanno configurando\_\_ in sede politica e parlamentare. L'obiettivo della mobilitazione-iniziativa non è stato quello di ingaggiare una sorta di sfida ultimativa nei confronti dei centri di decisione politico-istituzionale. Abbiamo voluto sottolineare, invece, che una legge di riforma non può essere considerata mai un punto di arrivo, ma piuttosto il punto di partenza di un processo il cui itinerario e i cui esiti sono legati al rapporto tra le forze in campo, alla qualità delle energie e delle esperienze che vengono attivate nella gestione del processo riformatore. Crediamo non possano essere sottovalutati gli elementi diversi che entrano in un processo complesso di gestione delle riforme. Per questo abbiamo voluto entrare nel merito, indicare le divergenze, motivare gli elementi di dissenso, rispetto alle scelte che si vanno prefigurando, indicare i nodi critici. A partire da questa chiarezza e lontani da ogni rassegnazione fatalistica intendiamo rafforzare il dialogo ed il rapporto con i lavoratori della scuola, mobilitarli, coinvolgerli, individuare convergenze con le forze culturali più vive e aperte della società, ricercare la disponibilità, l'impegno di tutti coloro che, lavorando a scuola e per la scuola, intendono assicurarle un futuro degno della sua storia e delle sue speranze. Questo è il nostro impegno.

*Daniela Colturani*

**La formazione del personale nella scuola dell'autonomia**

MARIO PUGLIESE, La formazione del personale nella scuola dell'autonomia, Arti Grafiche Stella del Mare, Cirò 1999

Il volumetto, che pubblica la tesi di laurea dell'autore in Scienze dell'Educazione, è di grande attualità in quanto si colloca nel dibattito generale sull'autonomia delle istituzioni scolastiche e sulla cultura professionale dei docenti e dei dirigenti.

L'art. 21 della L. 59/97 e gli atti amministrativi di attuazione costituiscono il riferimento culturale, istituzionale ed organizzativo da cui muove per analizzare lo sviluppo del processo dell'autonomia, considerata "la sfida più impegnativa" dell'intero disegno riformatore della scuola, delineando linee e prospettive di una coerente politica di investimento sulla professionalità degli operatori, che rappresentano il vero motore del nuovo assetto del sistema scolastico italiano.

**LA CISL SCUOLA SULLA RIFORMA DI ACCADEMIE E CONSERVATORI**

E' stata ieri definitivamente approvata, dopo un percorso parlamentare lungo e non privo di compromessi, la legge di riforma delle Accademie e dei Conservatori, a lungo attesa e sollecitata per consentire a queste istituzioni, ancora governate da norme arcaiche, di corrispondere alle aspettative dell'attuale società.

L'impianto ordinamentale, i profili culturali e didattici, le scelte di politica professionale della nuova legge sono comunque inadeguati e lontani dalle nostre proposte, perché non realizzano l'auspicato passaggio organico di queste istituzioni nell'Università, ma le collocano in un nuovo terzo sistema di istruzione superiore, del tutto distinto da quello universitario. Viene così mantenuta la netta separazione tra cultura e saperi artistici rispetto all'universo della cultura e dei saperi.

E' inoltre paradossale la scelta di non valorizzare le professionalità oggi esistenti in queste istituzioni, relegate da subito in un ruolo ad esaurimento, affidando a regime gli incarichi di insegnamento esclusivamente a contratti a tempo determinato.

Va anche sottolineato che la legge non risolve l'assetto complessivo degli studi musicali e coreutici, rinviando la soluzione del problema della formazione di base a successive specifiche norme di riordino del settore. Ancora, la legge demanda ai regolamenti, affidati alla competenza del Ministro dell'università e ricerca scientifica e tecnologica di concerto con il Ministro della Pubblica Istruzione, l'intera disciplina organizzativa delle nuove istituzioni, omettendo in diversi casi l'indicazione di puntuali principi e criteri.

Unica nota positiva è l'accoglimento delle giuste aspettative degli studenti con l'equipollenza dei titoli di studio rilasciati da Accademie e Conservatori agli analoghi titoli universitari.

La CISL Scuola, riconfermando il suo impegno per una forte valorizzazione di queste istituzioni, è pronta da subito a dare il suo contributo, nel rispetto dei ruoli istituzionali, per la realizzazione delle norme regolamentari alle quali è affidata la reale gestione della riforma e per il nuovo assetto contrattuale del personale.

Roma, 3 dicembre 1999

## 6 MILIONI AI DOCENTI

### Il Ministro sta per varare il bando

Il recente contratto nazionale e l'integrativo, come noto, hanno previsto a partire dal 1° gennaio 2001 una maggiorazione salariale di 6 milioni annui per 150 mila docenti a tempo indeterminato con almeno 10 anni di effettivo insegnamento di ruolo che superino una procedura concorsuale selettiva per prove e titoli. Si tratta di una opportunità di dinamica salariale, nuova rispetto alla progressione ordinaria di carriera, legata alla valorizzazione della professionalità acquisita in particolare con l'attività di insegnamento che viene disciplinata in prima applicazione dall'articolo 38 del CCNI, con lo scrupolo della chiarezza e della trasparenza delle procedure.

In questo contesto, al Ministro della Pubblica Istruzione è assegnata direttamente la responsabilità di predisporre e gestire il sistema di selezione, definendo i contenuti delle prove e l'organizzazione di tutte le diverse fasi della procedura concorsuale attraverso ordinanze e decreti.

Dunque, il Ministro opera ed agisce con una responsabilità propria di iniziativa, realizzando un passaggio preliminare presso il CNPI, circa i contenuti delle prove ed i criteri di costituzione delle commissioni esaminatrici.

Nell'ultimo numero di questo giornale abbiamo presentato il dibattito avvenuto nel CNPI, i problemi emersi e le posizioni rappresentate dalla nostra organizzazione a fronte delle proposte ministeriali.

Oggi diamo notizia che la predisposizione delle norme attuative dell'istituto contrattuale che attengono alle responsabilità del ministero è in dirittura d'arrivo e che il Ministro è prossimo alla firma di tutti gli atti amministrativi necessari.

Nei prossimi giorni la Gazzetta Ufficiale pubblicherà una serie di decreti e ordinanze che prevedono:

- i termini e le modalità di partecipazione;
- i criteri e le modalità di costituzione delle commissioni;
- la formulazione del curriculum professionale e culturale che ogni candidato dovrà allegare alla domanda di partecipazione;
- i contenuti della prova strutturata, che costituisce una delle fasi del percorso concorsuale.

Il termine di presentazione delle domande da parte dei docenti e del personale educativo concorrenti alla maggiorazione salariale sarà fissato orientativamente per fine gennaio - inizio febbraio 2000; sempre

orientativamente la prova nazionale strutturata sarà collocata in un'unica data tra fine marzo e metà aprile 2000.

Saremo puntuali e tempestivi nell'informare sugli atti definitivi, approfondendo fasi e contenuti del percorso concorsuale ed illustrando adempimenti e scadenze.

**Alfonso Rossini**

## **Corsi di perfezionamento a distanza per l'a.a. 1999-2000**

Secondo una tradizione pluriennale, l'Università di Roma "Tor Vergata" e il Consorzio BAICR (Biblioteche e Archivi Istituti Culturali di Roma) hanno attivato - ai sensi delle Leggi n. 341 del 1990 e n. 4 del 1999, nonché dello Statuto dell'Università "Tor Vergata" è dello Statuto della Scuola per l'Istruzione a Distanza (IaD) - **corsi annuali e biennali di perfezionamento scientifico a distanza** per l'anno accademico 1999-2000.

I corsi sono destinati docenti di ruolo e precari in servizio nella scuola nonché a coloro che sono in possesso di un titolo di studio che dia accesso all'insegnamento o ad attività formative.

**La formazione a distanza**, condotta con rigore metodologico e adeguate strutture didattiche, consente ai discenti una totale autonomia nella gestione del lavoro e concilia il problema dei tempi e delle distanze con la necessità attuale di formazione continua.

I corsi, sia annuali che biennali, si riferiscono alle seguenti discipline: Diritto, Educazione musicale, Filosofia, Storia Geografia, Italiano, Inglese, Matematica; viene altresì attivato un corso sulla funzione docente e le competenze progettuali nella scuola dell'autonomia.

Il valore professionale dei corsi, conseguito con il superamento di una prova finale, rappresenta "**titolo culturale**" valutabile secondo la normativa scolastica vigente ai fini della mobilità e dei trasferimenti, dei concorsi a cattedra, del conferimento di supplenze. E' altresì valutabile, per tutti gli usi consentiti dalla legge, qualora la normativa concorsuale dell'ente promotore ne preveda la valutazione.

**Le iscrizioni scadono il 31.12.1999.**

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

- BAICR: tel. 06/68891410-1411; fax 06168890217; e-mail: baicr@mail.nexux.it - <http://www.baicr.it>

- Scuola IaD: direzione tel. 06/72595178 - segreteria amministrativa tel. 06/79522554